

Venerdì 29 novembre 1991

Primo piano

ELEZIONI / INSEGNANTI, STUDENTI, GENITORI E NON DOCENTI

Organi collegiali:

Servizio di

Daniela Cavini

Eppur si vota. Trecentoventimila elettori, mille seggi, oltre un milione di schede e migliaia di candidati (solo in Romagna) per il più faraonico ed etero fra tutti gli appuntamenti scolastici: sfidano ogni pronostico — che voleva la morte per affasia della Partecipazione — anche stavolta il carrozzone scolastico riuscirà invece a presentarsi puntuale alle elezioni per il rinnovo degli organi collegiali, previste fra l'1 ed il 2 dicembre prossimi su tutto il territorio nazionale.

Sulla corsa dunque per mettere insieme le liste, recattare candidati, raffazzonare slogan e programmi da presentare ad assemblee deserte ed annoiate: da quando anche i partiti sono saltati giù dal carro — dove si erano accorti di aver ben poco da «mangiare» — le elezioni scolastiche assumono sempre più l'aspetto di un vecchio rito che si svuota. Non bastano a rianimarlo i limidi tentativi di attivismo goliardico, che qualche liceale sventola dal portone sul naso di compagni distratti. Non basta il rinnovato invito all'impegno issato sui vessilli delle correnti laiche o cattoliche, stanche reduci di ben altre battaglie. Non basta neppure uno sguardo alle statistiche, là dove le cifre «reggono», e — salvo eccezioni — registrano cali non superiori al due, quattro per cento... Fuori di scuola, Paolo, studente qualunque di un istituto qualsiasi, sbotta: «Consiglio di distretto? Ma se non so neppure che cos'è...». E poi, non ho ancora diciott'anni, non posso votare». Disinformazione, disinteresse, sfiducia. Il coro si solleva unanime, in aula o in famiglia, che senso ha partecipare ancora ad organismi farraginosi e complicati, dove tanto si parla e nulla mai si decide? Non è l'ora di abolirli? La delusione si taglia a fette. E i sintomi d'un male che avanza cominciano a cogliersi proprio nelle «eccezioni» alle statistiche: se i dati reggono perché si vota all'interno degli istituti nei giorni di scuola, nell'88 — nelle ultime elezioni — 17 studenti forlivesi su 100 si sono rifiutati di alzarsi dal banco e andare a deporre la scheda qualche metro più in là. Ben dieci in più della tornata precedente, nell'84. E non è certo di consolazione il fatto che solo il 36 per cento dei genitori (34 nel ravennate), abbia trovato la forza di trascinarsi fino a scuola per mettere il proprio voto nell'urna. Que-



st'anno, poi, e per la prima volta, gli studenti del faentino non andranno a votare per il distretto. Motivo: non c'è nemmeno un candidato. E se Faenza piange, non ridono certo gli altri distretti, da Meldola a Marignano, da Rimini a Ravenna, dove i ragazzi sono riusciti a malapena a partorire una lista. «Anche docenti e genitori — dicono negli uffici — ne

hanno presentate meno rispetto al passato, mentre cala il numero dei candidati. Spesso, anzi, gli stessi nomi si mettono in gara per più organismi, perché non c'è nessuno disposto a farlo». «Votare? Guarda, io sono stata rappresentante nel consiglio distrettuale — proclama Lisa, 19 anni, ravennate — e ti posso assicurare che è un organo senza rilievo, incolore e inutile, dove oltre-

tutto gli studenti non contano un bel niente, come dappertutto». Insomma, che sia davvero giunta l'ora della condanna a morte dei decreti delegati? Gaetano Raguni, provveditore agli studi del forlivese, dissente con tutta la forza della sua lunga esperienza. «Piano, piano con l'abolizione. La democrazia dentro la scuola va salvata, e se le cose non funzio-

Studenti	43.392
Docenti	14.941
Genitori	252.335
Direttivi	279
Ata (amministrativi, tecnici, ausiliari)	3.938

Le cifre del voto in Romagna

Consigli di istituto (o direzioni didattiche) da rinnovare	238
Consigli distrettuali da rinnovare	9
Consigli scolastici provinciali da rinnovare	2

Liste presentate	196 *
Candidati	1.175 *
Schede	700.000 *
* solo per i 9 distretti e i 2 provinciali Seggi su tutto il territorio	
943	



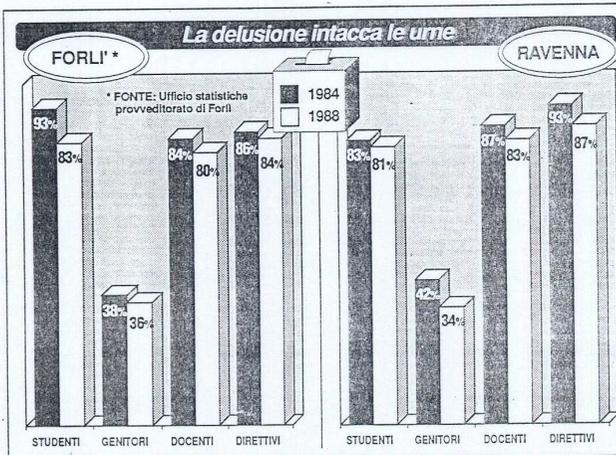
Primo piano

ALLE URNE PER I «PARLAMENTINI» SCOLASTICI

eppur si vota

nano, si possono correggere, magari esaltandone i pochi pregi e sfrondandone i molti difetti». «Abolire i luoghi di rappresentanza vorrebbe dire rinunciare a partecipare — gli fa eco Roberto Bocolacci, responsabile della Cgil-scuola ravennate — ed anche se sono imperfetti, questi spazi sono gli unici che garantiscono una presenza della comunità nella gestione della scuola. E poi, chi l'ha detto che gli organi collegiali sono stati sfruttati fino in fondo?».

Già, chi l'ha detto? Nati nel '74 con il famoso dpr 416, furono salutati come il «cavallo di Troia» nell'apparato scolastico e c'era chi pensava — soprattutto nella sinistra — che potessero cambiare tutto «in realtà qualcuno si è aspettato la luna nel pozzo — afferma Nemesio Angelini, dirigente del provveditorato forlivese — e non ha capito le facoltà propositive e consultive degli organi, la loro funzione di cerniera fra territorio, scuola e politica». Dati per morti insomma, senza essere stati sfruttati? Può darsi. Ma anche ammettendo potenzialità inesprese, è francamente difficile non rilevare i mali che affliggono oggi gli organi di partecipazione: studenti assenti dal consiglio scolastico provinciale, e sollevati dai consigli d'istituto (dove sono soggetti a rotazione annuale) prima ancora d'aver imparato come ci si siede; distretti privi di competenza precisa, di personale proprio, poco ascoltati e poco frequentati, (soprattutto dalle componenti non elettive, nominate sempre con grandi ritardi); sistemi elettorali complicatissimi, composizioni troppo numerose, con troppe categorie prive di vero interesse e numeri legali che non si raggiungono mai... «E' vero, ci vuole una riforma. Bisogna diminuire la quantità degli organi collegiali — afferma Alberto Buttigieg, presidente del distretto di Rimini — va anche semplificata la loro composizione, nel numero dei membri e nella loro qualificazione». Ma quale forza politica affronterà mai una riforma per cui nessuno ha voglia di litigare? E intanto ci ritroviamo alle porte del '92 con il percorso formativo più corto d'Europa. «La cosa che temo maggiormente — mormora Giuseppe De Gioianni, presidente dell'Associazione ravennate genitori — è la mancanza di partecipazione alle urne. E invece mi come oggi nella scuola c'è stato tanto da fare. Anche con gli strumenti che già hanno».



ELEZIONI / COSA SONO GLI ORGANI COLLEGIALI

Le 'poltrone' da rinnovare

Per cosa si va dunque a votare? Ecco gli organi collegiali da rinnovare domenica e lunedì prossimi.

Consiglio d'istituto (o di circolo): in carica 3 anni (solo gli studenti ruotano annualmente). Ne fa parte di diritto il preside (o il direttore); le componenti elettive sono rappresentate da docenti, genitori, studenti e personale Ata. Fra le competenze: approvazione del regolamento interno, delibera sugli acquisti, programmazione di attività extra scolastiche, approvazione del bilancio. Ha poteri di gestione sulle (scarse) risorse finanziarie degli istituti.

Consiglio scolastico distrettuale: in carica tre anni. Il numero dei componenti varia con l'ampiezza del territorio. Ne fanno parte — elettiva — docenti, genitori, alunni, personale Ata e direttivi. Fra le componenti non elettive i rappresentanti dei Comuni, dei sindacati, della Provincia e della Camera di commercio. Competenze: orientamento, programmazione di attività para-scolastiche, sperimentazione. Organo di raccordo con gli enti territoriali e le forze sociali, ha esclusivamente (o quasi) funzioni propositive.

Consiglio scolastico provinciale: in carica tre anni. Anche qui, i membri variano in proporzione alla popolazione scolastica rappresentata. Componenti elettive: docenti, personale Ata, personale direttivo, genitori (assenti gli studenti); fra le non-elettive, provveditore, assessore provinciale alla pubblica istruzione, rappresentanti dei comuni, delle organizzazioni sindacali, del mondo dell'economia. Competenze: pareri vincolanti — rispetto al Provveditorato — sui trasferimenti d'ufficio del personale nonché sui piani di distribuzione delle scuole; pareri obbligatori (ma non vincolanti) sulla sperimentazione e sulle proposte di ripartizione dei fondi; per le spese di distretti, circoli ed istituti. Ha funzioni per lo più consultive, ma — grazie al «vincolo» — riesce anche a decidere.



Oltre un milione di schede, migliaia di candidati, 320.000 elettori, quasi mille seggi solo in Romagna: un avvenimento faraonico che scivola via nell'indifferenza.